Nel quadro della richiesta più generale del passaggio della terra a chi la lavora

ONDATA DI LOTTE NEL REGGINO

«Vogliamo metà del prodotto!»

Le altre rivendicazioni dei coloni calabresi: divisione del prodotto sotto gli alberi, compartecipazione alla direzione dell'azienda, liquidazione delle migliorie

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 7

Per un lungo tratto di litorale jonico e tirrenico, da Melito e Cannitello, un forte odore di zagara annuncia il tempo della fioritura nell'agrumeto e nel bergamotteto.

Di giorno, un magnifico e rigoglioso spettacolo rende, ora, più bello l'estremo litorale calabrese; di notte, un intenso profumo purifica l'aria ed invita a profonde e più frequenti respirazioni.

Dai piccoli fiori bianchi, che, a grappoli, quasi vincono il verde cupo delle foglie, si sprigiona, infatti, dal calar del sole fino all'alba, una piacevole sensazione di fresco che penetra, insistente, fin dentro le auto ed i treni.

La quotidiana assistenza e le fatiche della famiglia colonica hanno, ancora una volta, assicurato un abbondante raccolto. Pure, a seconda delle zone e dei rapporti instauratisi da tempo, il 72%, l'80% e addirittura il 100% dell'intero valore della produzione dovrebbe, ancora una volta, andare agli agrari più retrivi grazie a quei patti feudali codificati durante il regime fascista ed oggi riconfermati, nella sostanza e nella natura, dal governo Moro-Nenni.

Migliaia di famiglie coloniche, protagoniste nel reggino di aspre e dure lotte, vittoriosamente conclusesi tra il Natale '63 ed il Capodanno '64, dovrebbero contentarsi delle briciole di quella immensa ricchezza, valutata per il solo settore agrumicolo ad oltre 15 miliardi di lire che, puntualmente, vengono trasferiti nelle banche per finanziare, altrove, speculazioni capitalistiche.

Non è, certo, una bella prospettiva per i coloni, per l'economia di una provincia «povera» e arretrata, per una regione che dal governo di centro-sinistra si attendeva, per la presenza dei socialisti, quelle opere e quei provvedimenti necessari per garantire una effettiva rinascita economica e sociale.

Delusione e amarezza

Invece, la politica del contenimento dei salari — in una zona in cui vige un assurdo assetto zonale secondo cui l'operaio calabrese, per uguale lavoro, viene pagato assai meno di quello milanese; il minacciato restringimento delle opere pubbliche con una ulteriore riduzione dell'intervento statale e la diminuzione del credito ai Comuni ed alle Province; la continua corsa al rialzo dei prezzi; l'acuirsi della crisi in agricoltura per il permanere di antiche condizioni di servaggio, per la mancata difesa del prezzo dei prodotti agricoli nei mercati, per la concorrenza delle più avanzate agricolture degli altri Paesi del MEC, aggraveranno, ulteriormente, gli squilibri tra Nord e Sud, tra zone industriali e aree depresse.

La tremenda emorragia di forze-lavoro subita dalla Calabria e, particolarmente dalla provincia di Reggio Calabria negli ultimi 10 anni è, perciò, destinata ad aumentare con sicure prospettive di irrimediabile danno, in primo luogo, per l'agricoltura.

Giustamente, i coloni del reggino hanno accolto con profonda delusione ed amarezza il provvedimento governativo di riforma dei patti agrari che — se integralmente approvato dalle due Camere del Parlamento — ridurrebbe del 3% la quota colonica conquistata, a prezzo di duri sacrifici, dopo una lunga ed aspra lotta sindacale, non priva di momenti drammatici e di viva tensione.

Delusione, amarezza e beffa non hanno intaccato quel forte spirito di risveglio sindacale che, solo pochi mesi addietro, ha fatto vincere ai coloni del reggino la lunga lotta contro il padrone, le forze dell'ordine, la stessa magistratura, i cui strumenti legislativi del passato consentivano, a termine dell'annata agraria, di privare i coloni delle loro fatiche.

A giorni, nella Commissione Agricoltura del Senato, sarà preso in esame il progetto di legge governativo che stabilisce (dal 1936!) il primo aumento in favore dei coloni con una proporzione inferiore a quella strappata all'inizio del 1964 all'avarizia degli agrari più retrivi della penisola.

La fioritura degli aranceti e dei bergamotteti, l'imminente inizio della discussione al Senato trovano i coloni fortemente impegnati nel reggino per l'applicazione dell'accordo sottoscritto nel gennaio u.s.; per resistere ai ricatti, alle minacce, alle intimidazioni padronali; alle pause per danneggiamenti intentate e mantenute solo dai più grossi agrari; per richiedere al sindaco di Reggio Calabria un deciso intervento sugli agrari al fine di ottenere il rispetto delle leggi igienico-sanitarie e, quindi, il ripristino o la ricostruzione delle vecchie case coloniche.

La battaglia per il progresso e la civiltà nelle campagne continua ancora: migliaia di lettere vengono, singolarmente, inviate dai coloni al Consiglio dei ministri e ai gruppi parlamentari della Camera e del Senato.

Volontà di riscatto

Una seconda ondata di lotte per ottenere la metà del prodotto è stata, chiaramente, annunciata nel grande convegno tenuto dall'Alleanza dei contadini a Reggio Calabria, a fine aprile, nell'ampia sala del cinema Siracusa.

Gli obiettivi di lotta immediata e di prospettiva nelle campagne del reggino sono: il passaggio della terra ai contadini con l'enfiteusi e la concessione di mutui, a basso tasso di interesse, per poter affrancare la terra e coltivarla; la ripartizione, a partire dall'annata agraria 1964, dei prodotti degli alberi con quota minima al 50%; la divisione del prodotto sotto gli alberi; la compartecipazione del colono alla direzione dell'azienda agricola; l'obbligo alla liquidazione per le migliorie apportate dalla famiglia colonica in decine e decine di anni di lavoro.

Per la piena disponibilità del prodotto sotto gli alberi e perché la quota del colono non sia inferiore al 50% è stato lanciato un appello a tutti i partiti politici: i compagni socialisti, i socialdemocratici, gli stessi democristiani avranno, dunque, la possibilità di accogliere o respingere le proposte avanzate da migliaia di coloni reggini. Da quelli stessi che hanno dimostrato, con la tempestività nella impostazione della nuova lotta, di aver raggiunto un alto grado di maturità sindacale, una notevole volontà di ricatto, un attaccamento alla terra che essi vogliono poter coltivare in proprietà, convinti che in due sullo stesso fondo non si può stare.

E' giusto che ci stia chi la lavora, nell'interesse della agricoltura e per la rinascita economica e sociale della Calabria.

Enzo Lacaria

REGGIO CALABRIA — Coloni reggini in una recente manifestazione per la terra

Puglia: con o senza il ministro il convegno sul problema idrico si farà

Perchè il governo ancora latitante?

Mancanza di scelte precise - In Puglia e Lucania non può esservi seria industrializzazione senza un adeguato approvvigionamento

Dal nostro corrispondente

BARI, 7.

Il Convegno dei Consigli provinciali della Puglia e della Lucania sul problema dell'approvvigionamento idrico delle due regioni ha subito il quarto rinvio. L'Assemblea dell'Unione delle Province pugliesi ha deciso di tenere il convegno improrogabilmente entro la fine di maggio, presente o no il ministro dei Lavori Pubblici Pieraccini, il quale aveva comunicato per la precedente data, in cui era stato fissato il convegno, di essere impossibilitato ad intervenire.

Il Convegno fu deciso dalla Assemblea della Unione delle Province pugliesi il 21 dicembre 1963 ed il ministro Pieraccini assicurò la sua partecipazione e si fissò la data per il 3 gennaio 1964. All'entusiasmo per l'iniziativa espressa dal ministro dei Lavori Pubblici non sono seguiti i fatti perché il convegno è stato rinviato più volte per la mancata partecipazione del ministro, sino al punto che l'Assemblea ha deciso di affrontare il problema anche senza la sua partecipazione. Il Ministro Pieraccini ha comunicato che dopo il convegno pensa di indire a Bari una riunione ristretta per un esame delle decisioni scaturite.

Siamo di fronte alla sola impossibilità del ministro Pieraccini che per ben tre mesi non riesce a trovare una giornata libera da dedicare al drammatico problema dell'acqua alla Puglia? La realtà è diversa. Il ministro dei Lavori Pubblici non troverà il tempo per affrontare il problema e proporre soluzioni adeguate fino a quando il governo nel suo insieme non si deciderà a fare delle scelte precise in materia di approvvigionamento idrico alla Puglia e alla Lucania.

Sono trascorsi oltre dieci anni da quando il Consiglio provinciale di Bari, commemorando il 50. anniversario della legge istitutiva dell'Acquedotto pugliese, pose il problema dell'adeguamento attuale e futuro della disponibilità dell'acqua alle esigenze nuove della Puglia. Per la soluzione di questo problema vitale per la vita civile ed economica della regione due esigenze sono state avanzate: la concessione delle acque del destra Sele e la costruzione di un secondo canale principale (perché il primo vecchio di oltre 50 anni è logoro e causa gravi perdite oltre ad essere del tutto insufficiente).

A queste richieste unitarie il governo non ha mai dato una risposta precisa nel corso di questi anni ed è stato sempre latitante ai convegni che gli organismi elettivi della regione hanno promosso per ribadire queste richieste.

Alla posizione chiara delle popolazioni pugliesi e dei suoi organismi rappresentativi che hanno precisato in due punti chiave le loro richieste per la soluzione del problema dell'approvvigionamento idrico e del suo adeguamento alla realtà nuova della regione, non corrisponde altrettanta chiarezza da parte degli organi preposti alla soluzione del problema.

Di approvvigionamento idrico si occupano l'Acquedotto Pugliese, la Cassa per il Mezzogiorno, l'Ente irrigazione, il Ministero dei Lavori Pubblici. Tutti questi enti studiano proprie soluzioni, annunziano propri progetti senza un coordinamento nemmeno a livello regionale. Uno stato di cose che consente al governo (il quale non prende alcuna iniziativa di coordinamento) di giustificare la sua posizione che definisce di studio per la soluzione del problema: tranne che a farsi vivo alla vigilia di ogni campagna elettorale per annunziare che quello dell'acqua è un problema di prossima soluzione e che finalmente i pugliesi avranno l'acqua necessaria non solo per lavarsi e per bere ma anche per alimentare le proprie industrie.

E proprio a proposito di industrie è stato detto più volte, chiaramente e da più parti, oltre che da quella nostra, che non si può parlare seriamente di industrializzazione della Puglia se non si risolve il problema dell'acqua. E questo concetto è stato ancora ribadito nel corso del recente convegno sull'industrializzazione della provincia di Bari promosso dalla Amministrazione provinciale.

Sembrava di essere finalmente arrivati ad una stretta con il convegno promosso dall'Assemblea delle Province Pugliesi per il quale si sperava nella presenza responsabile di un membro del governo; ma anche questa volta si è preferita la latitanza alle scelte precise e all'incontro con i rappresentanti delle popolazioni delle province pugliesi e lucane. Perché altro significato non ha la promessa del ministro dei Lavori Pubblici di indire una riunione «ristretta» dopo il convegno promosso dall'Unione delle Province pugliesi.

Italo Palasciano

Ferma denuncia dell'intolleranza dc al Comune di Avezzano

AVEZZANO, 7

La segreteria della Federazione Marsicana del PCI ha preso in esame l'attività della delegazione comunista al Consiglio comunale. In un comunicato approvato al termine della riunione, la Federazione «esprime il plauso per l'impegno e la serietà con cui i consiglieri comunali comunisti assolvono al loro mandato, indicando le linee di una azione positiva, concreta, per il rinnovamento e lo sviluppo economico democratico della nostra città e della Marsica.

«La segreteria ha constatato che, all'azione intelligente e tenace dei consiglieri comunisti e dell'opposizione di sinistra, la DC reagisce con rabbiosa intolleranza. In questo quadro trovano spiegazione gli atteggiamenti provocatori di taluni consiglieri della maggioranza, che non rifuggono dalla offesa personale e dal tentativo di oltraggiare la dignità e la personalità di consiglieri che con responsabilità e impegno politico e morale, dai banchi dell'opposizione, assolvono al loro mandato.

«La segreteria della Federazione respinge come menzognera e diffamatoria l'affermazione fatta nel corso dell'ultima sessione del Consiglio comunale da un consigliere d.c. nei confronti del compagno Rosini, riaffermando che tali metodi sono incompatibili con l'alta funzione e la corretta attività democratica del Consiglio comunale.

«Al compagno Rosini, stimato dirigente comunista, tenace combattente per la causa dei contadini e di tutti i lavoratori la Federazione esprime la fraterna solidarietà di tutti i comunisti. La segreteria della Federazione esprime inoltre il suo pieno assenso all'azione penale promossa dal compagno Rosini, perchè anche sul piano penale, oltre che sul piano politico, chi è menzognero e bugiardo venga smascherato».

I lavoratori ENEL rivendicano un più giusto inquadramento

BARI, 7

I lavoratori addetti agli impianti termici dell'ENEL del compartimento meridionale, che comprende gli impianti di Bari e Napoli, hanno scioperato per 48 ore.

Lo sciopero, che ha interessato 600 operai, è stato dichiarato dalle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL dopo il categorico rifiuto opposto dalla direzione del compartimento ENEL a prendere in esame le richieste per un più giusto inquadramento

Sempre a Bari sono scesi in sciopero i tranvieri. La città è rimasta paralizzata. Questi lavoratori chiedono il pagamento di alcune indennità che l'azienda non vuole corrispondere.

Documento della FILIE-CGIL alle autorità

Maremma: urge una nuova politica mineraria

In soli cinque anni la manodopera occupata è diminuita di 2623 unità - Gravi ripercussioni negli altri settori economici - Chiesto un incontro col prefetto

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 7.

L'ulteriore impoverimento della economia maremmana, causato principalmente dal continuo ridimensionamento degli organici e delle attività del settore estrattivo, ha indetto la FILIE-CGIL a chiedere al prefetto un incontro tra le autorità, enti pubblici e rappresentanti delle forze economiche e sociali al fine di esaminare la situazione ed indicare «misure concrete per determinare nell'industria estrattiva della provincia un nuovo indirizzo economico e sociale».

Il sindacato chiede che, tramite il Distretto Minerario, «siano resi noti i risultati delle ricerche minerarie effettuate in provincia ed i programmi di attività delle aziende concessionarie dei giacimenti per una valutazione degli stessi ed in particolare per verificare se i livelli di produzione e di occupazione sono adeguati alle capacità dei giacimenti minerari in concessione; se i metodi di coltivazione adottati consentono l'integrale e razionale sfruttamento dei giacimenti: se le ricerche minerarie positive vengano prontamente sfruttate con mezzi adeguati alle loro capacità produttive».

In attesa che questo esame venga compiuto, il sindacato CGIL chiede l'intervento del prefetto perchè siano «mantenuti gli attuali livelli di occupazione nelle miniere».

Queste richieste sono prospettate, per conoscenza, anche agli organi, enti e personalità che dovrebbero partecipare all'incontro; ad essi è stata trasmessa anche una nota illustrativa a dimostrazione della fondatezza e dell'urgenza di quanto proposto.

Infatti — rileva il sindacato CGIL — in soli cinque anni la mano d'opera occupata nel settore minerario è diminuita di 2.623 unità e, negli ultimi due anni, si è avuto una media di riduzione di circa 700 unità lavorative all'anno. E' sufficiente ricordare gli ultimi fatti accaduti nel 1963: chiusura della miniera del Ritorto della Stima, riduzione del 50% della mano d'opera nella miniera di Ravi della Marchi, diminuizione di circa 500 unità lavorative nelle tre miniere più importanti della Montecatini e, cioè, Gavorrano, Niccioleta e Boccheggiano.

A questi dati, di per se drammatici, va aggiunto che non si è avuto nessun rimpiazzo del personale giunto all'età pensionabile e nessun ricambio di quelli che sono stati mandati via, per cui, oggi, l'età media dei minatori si aggira sui 45 anni. Se questo indirizzo dovesse proseguire, tra 15 anni circa, nella nostra provincia, non esisterebbe più nessuna attività estrattiva.

Va considerato, inoltre, che la smobilitazione nelle zone minerarie ha portato ad una riduzione di circa 30 miliardi di salari, con l'inevitabile soffocamento delle attività commerciali, artigianali e terziarie. Inoltre, come dimostrano i dati sul censimento delle popolazioni residenti in questi Comuni, si è verificato un forte processo migratorio che vede, in dieci anni, l'esodo di 5.372 cittadini dalla zona più ricca, industrialmente, della nostra provincia.

Più che legittime, quindi, appaiono, alla luce di questi dati, le richieste del sindacato minatori CGIL per «una nuova politica mineraria che preveda: l'integrale e razionale sfruttamento dei giacimenti minerari sviluppando ulteriormente la produzione, in particolare delle piriti, in modo da consentire il massimo possibile di occupazione operaia; la messa in coltivazione di tutte le ricerche minerarie positive accertate in provincia; la costruzione in Maremma di altri impianti per la trasformazione dei minerali e per la loro utilizzazione in loco; una azione propulsiva delle aziende di Stato, in particolare da parte della Ferromin, con la coltivazione del grosso giacimento di pirite del Monte Argentario ed utilizzando sul posto il minerale estratto; la coltivazione del giacimento di antimonio nel comune di Manciano da parte dell'ANMI.

Giovanni Finetti

Successo CGIL al 4° Centro siderurgico

TARANTO, 7

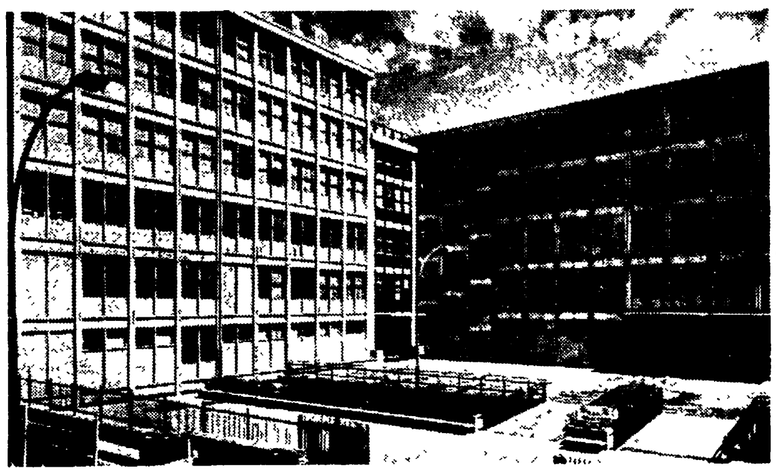
Si sono svolte le elezioni per il rinnovo della C.I. della GGE, ditta che sta facendo impianti elettrici presso il quarto centro siderurgico. Questi i risultati: dipendenti 364; votanti 311; voti validi 291; FIOM voti 235 pari all'80,7 per cento, 3 seggi; CISNAL voti 56 pari al 19,3 per cento 1 seggio.

Elezioni C.I. alla SICIT, altra ditta presso il quarto centro siderurgico: dipendenti 280; votanti 243; voti validi 235. E' stata presentata soltanto la lista della FIOM che ha riportato 235 voti e 4 seggi.

Significativo esempio di politica scolastica

Moderno istituto tecnico inaugurato a Perugia

Le caratteristiche della nuova scuola - Altre importanti realizzazioni della Provincia nel settore



PERUGIA — Il modernissimo Istituto tecnico commerciale e per geometri

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 7

Mentre un piano nazionale di sviluppo della scuola è ancora di là da venire e il blocco della spesa pubblica e le circolari prefettizie creano continue, crescenti difficoltà alla azione degli enti locali, l'Amministrazione popolare della Provincia è riuscita a condurre in porto la realizzazione dell'istituto scolastico per ragionieri e geometri che, tra gli istituti di questo tipo, è fra i più moderni e funzionanti di tutta Italia.

La modernissima scuola — che sorge in un quartiere di recente formazione, in via Fonti Coperte — viene incontro, in tal modo, non soltanto al ritmo d'aumento della popolazione studentesca, che si indirizza verso questo tipo di studi, ma anche alle esigenze delle più moderne didattiche.

In sintesi ecco alcune caratteristiche della nuova scuola: l'istituto ospita circa 800 allievi; l'aula d'insegnamento delle lingue straniere è capace di 40 posti muniti di cuffia che permettono tre modi di tenere la lezione: il professore che parla a tutti gli allievi o singolarmente con ciascuno di essi o con l'ausilio di moderni mezzi di comunicazione, magnetofono, nastri, ecc.: ben due Km di filo sono occorsi per collegare le 40 cuffie; l'aula per gli esercizi di contabilità meccanizzata è dotata degli strumenti più efficienti della tecnica contabile; la palestra è grande, attrezzatissima e permette lo svolgimento di numerosi sports; l'istituto dispone, inoltre, di un bar: una superficie di 1.500 mq. di vetri assicura a tutte le aule e agli uffici la più ampia luce possibile.

Ma l'istituto non costituisce soltanto una, seppur brillante, realizzazione isolata dell'Amministrazione popolare: è un esempio di come — e questo è importante — la politica scolastica della Provincia, nei limiti imposti alle autonomie locali, riesca a venire incontro alle esigenze di un settore che si sta sviluppando enormemente.

Continue, infatti, sono le cure che l'Amministrazione popolare dedica ai servizi scolastici. Basti ricordare semplicemente che 18 sono gli istituti scolastici della Provincia a Perugia, Foligno, Città di Castello, Gubbio, Assisi, Todi, Marciano, Castiglione del Lago, ecc.; la popolazione scolastica di tali istituti è in costante aumento ed assomma ora a circa 5 500 allievi, 500 in più del precedente anno scolastico.

Per il '63-'64 gli sforzi della Provincia nel settore della P.I. si sono concretizzati in sostanziosi contributi all'Università degli Studi e per Stranieri, all'Accademia di Belle Arti e per borse di studio e per il trasporto gratuito degli allievi. 230 milioni spesi in totale, e per il prossimo bilancio — che sarà presentato al Consiglio fra breve — si prevede una spesa maggiore. Sono già in cantiere, poi, progetti per le nuove sedi degli istituti commerciali di Spoleto e Foligno. Un'area di 44 mila mq. da destinare alla edilizia scolastica è stata acquistata dalla Provincia a Gubbio, Città di Castello e Umbertide. 50 milioni sono previsti per l'ammodernamento dello «Scientifico» di Perugia.

Tutto questo lo diciamo non soltanto per sottolineare lo sforzo che sta producendo l'Amministrazione popolare della Provincia di Perugia nel settore della pubblica istruzione, ma perchè, se non si corre ai ripari con un piano di sviluppo nazionale della scuola, il divario tra il ritmo dell'aumento della popolazione studentesca e il ritmo di sviluppo della organizzazione scolastica, la differenza tra gli attuali ordinamenti e contenuti d'insegnamento e le esigenze di democrazia e nuovi contenuti culturali sarà tale da rendere la programmazione scolastica sempre più difficile e complessa.

Giancarlo Cellura

Alghero

Unanime il Consiglio sulla proposta comunista di applicazione della «167»

ALGHERO, 7.

Il gruppo comunista al consiglio comunale di Alghero (la seconda città della provincia di Sassari), da tempo aveva insistentemente richiesto che venisse posta all'ordine del giorno l'applicazione della legge 167.

Vi erano giustificati motivi per la richiesta: Alghero è oggi il più importante centro turistico della Sardegna, in rapido e progressivo sviluppo. Nel quadro di questo sviluppo si è manifestata una sfrenata corsa al rialzo dei prezzi delle aree fabbricabili. Era dunque urgente dare applicazione alla «167», vincolando per dieci anni i prezzi delle aree fabbricabili, necessarie per la edilizia sovvenzionata e popolare. Ed è questo che chiedeva il gruppo comunista, scontrandosi con la resistenza all'affrontare il problema, da parte del sindaco e della giunta democristiano-monarchico-fascista.

Finalmente, la questione è stata posta all'ordine del giorno per l'ultima seduta del Consiglio. Dopo un preambolo del sindaco abbastanza generico, con il quale si indicava, tra l'altro, la area da vincolare in un terreno lontano dal centro della città, la importanza e l'opportunità della applicazione della legge è stata illustrata da un largo intervento del capogruppo comunista on.le Polano, il quale ha particolarmente insistito sulla necessità di far partecipare la popolazione, attraverso le sue organizzazioni rappresentative, alla ricerca delle aree disponibili e alla elaborazione del piano di acquisizione e costruzione di centri residenziali con l'edilizia sovvenzionata e popolare.

A nome del gruppo comunista ha parlato anche il consigliere comunale compagno Naddalon, che si è soffermato sulla esigenza del comprensorio di Fertilia. Infine, il compagno Polano, a nome del PCI, ha presentato un ordine del giorno nel quale, considerati i vantaggi dell'applicazione della legge 167, il Consiglio comunale delibera l'applicazione della legge.

L'odg è stato approvato alla unanimità e così anche la proposta per la costituzione di una commissione speciale composta dai rappresentanti del Consiglio comunale, che accerti il fabbisogno attuale e decennale di vani e ricerchi i terreni da destinare alle costruzioni previste dalla legge.

In principio di seduta, il compagno Polano aveva ricordato il significato della data del 25 aprile, biasimando il sindaco e la giunta per la celebrazione del tutto burocratica fatta in occasione della ricorrenza ed ha proposto la costituzione di un comitato permanente dei partiti e delle organizzazioni democratiche, per realizzare un programma per il 20. anniversario della ricorrenza.

Culla

TARANTO, 7

La casa del compagno Emanuele D'Alconzo è stata allietata dalla nascita della figlia Katia. Al caro compagno e alla sua consorte giungano i più vivi auguri del partito e della nostra redazione.

Terni

Solidarietà con i lavoratori della Bosco

TERNI, 7.

Piena solidarietà ovunque con gli operai della Bosco in lotta contro i licenziamenti. Ordini del giorno di appoggio all'azione dei lavoratori che si battono per la revoca dei 70 licenziamenti decisi dal padronato sono stati votati dalle Giunte comunale e provinciale.

La Giunta provinciale ha inviato una lettera al ministro del Lavoro ed a quello della Previdenza Sociale in cui «si ravvisa nel provvedimento della Bosco un ulteriore colpo all'economia locale già particolarmente depressa e invita le autorità a predisporre le misure necessarie per garantire la stabilità produttiva e la piena salvaguardia degli attuali livelli d'occupazione».

La Giunta comunale, dal canto suo, «richiede un tempestivo intervento delle autorità locali e del governo, affinchè vengano rimossi i motivi che sono all'origine della minaccia di licenziamento e fa voti perchè il peso della crisi non ricada sui lavoratori».

Frattanto la Commissione Interna della Bosco ed i lavoratori hanno deciso di riprendere l'agitazione con uno sciopero di 24 ore a partire dalle ore 6 di sabato 9 maggio.